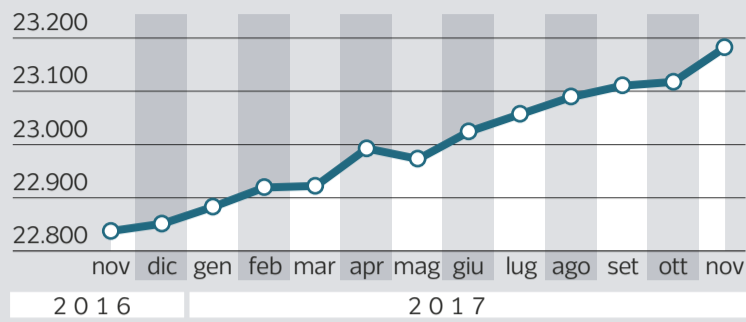


## Primo piano | Istat

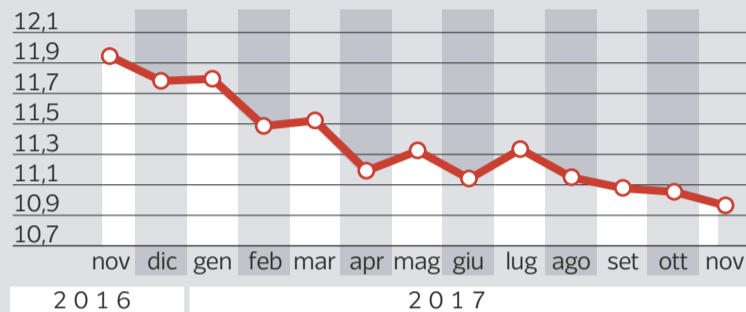
## OCCUPATI

Novembre 2016 – novembre 2017, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



## TASSO DI DISOCCUPAZIONE

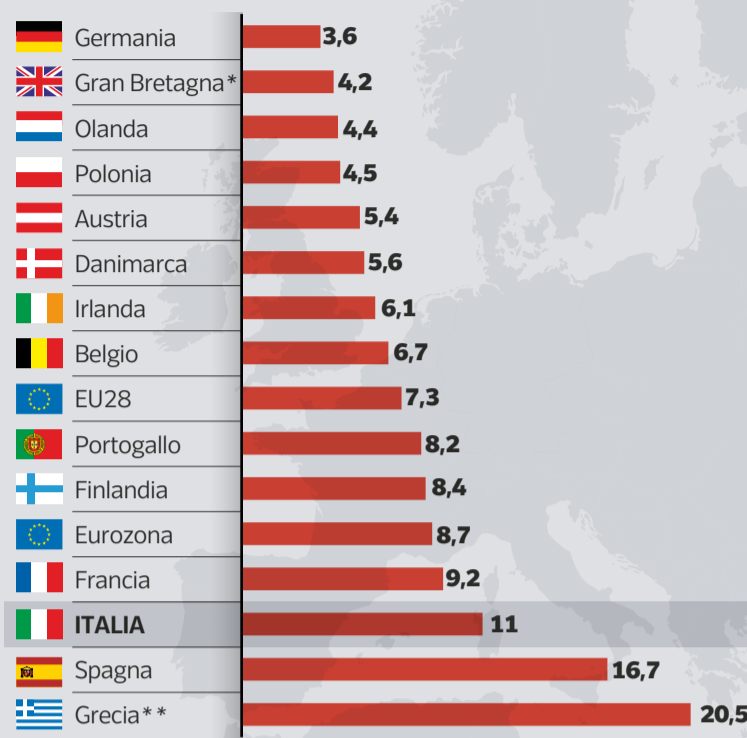
Novembre 2016 – novembre 2017, dati destagionalizzati, valori percentuali



Fonte: Istat e Eurostat

## I SENZA LAVORO IN EUROPA

(tasso di disoccupazione novembre 2017 valori percentuali)  
\* settembre 2017, \*\*ottobre 2017



Corriere della Sera

# Occupati oltre quota 23 milioni Mai così tanti al lavoro dal 1977

Record anche del tasso di occupazione femminile, ha toccato il 49%

**ROMA** «Il numero di occupati più alto da 40 anni» esulta il premier Paolo Gentiloni. L'Istat, nel suo rapporto del mese di novembre 2017, ne ha contati 23 milioni e 183 mila. Oltre 60 mila in più di ottobre. Più 83 mila nell'ultimo trimestre, più 345 mila dal novembre 2016. Solo che, sottolinea la leader Cgil Susanna Camusso, «c'è un ennesimo boom dei contratti a termine».

Secondo l'Istat, da settembre a novembre i dipendenti a termine sono cresciuti del 3,6%: 101 mila persone in più hanno avuto un lavoro, seppur precario. In un anno, la crescita dei dipendenti a termine è del 18,3%, cioè 450 mila in più. Molto più bassa invece la percentuale di coloro che in un anno hanno ottenuto un'occupazione a tempo indeterminato, ma c'è comun-

que un più: 0,3% con 48 mila nuovi lavoratori permanenti.

Scende quindi la disoccupazione, per il quarto mese consecutivo: meno 0,2% in tre mesi, meno 1% in un anno, con un tasso che tocca l'11%, non era così basso dal settembre 2012. E il tasso di occupazione supera il 58% (58,4, +0,9

dal 2016). Ma se aumentano i giovani con un lavoro (precaro), aumenta la disoccupazione tra gli ultracinquantenni (+0,3%), la fascia d'età nella quale è più difficile trovare un nuovo lavoro. Va meglio per le donne lavoratrici: tra i 15 e i 64 anni il tasso di occupazione supera il 49% (49,2), +0,9% dal

novembre 2016.

«Si può e si deve fare ancora meglio», dice Gentiloni. «Il Jobs act funziona», aggiunge il leader Pd Matteo Renzi. Anche se sulla disoccupazione under 25 l'Italia resta tra le peggiori d'Europa, dopo Grecia e Spagna. Ma qualcosa si muove e la stessa Confindustria chiede che «le riforme non vengano smontate ma adeguatamente potenziate». E se la Uil rimane scettica («aumenta l'occupazione temporanea»), la Cisl parla di «dati positivi» e chiede «maggiori investimenti pubblici». Intanto la Cgil, con la Fondazione Di Vittorio, lancia una ricerca sui lavoratori digitali (più di 450 mila) per dare voce alle loro condizioni di lavoro.

**Claudia Voltattorni**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### NEET

È l'acronimo inglese di «not (engaged) in education, employment or training». Indica persone non impegnate nello studio, né nel lavoro né in alcun corso di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### INATTIVI

Comprende le persone che non fanno parte della forza lavoro e non sono in cerca di un'occupazione. Si trasformano in disoccupati se manifestano una volontà attiva di cercare un posto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Più giovani ma salgono i contratti a termine

La percentuale tra i 15 e i 24 anni cala al 32,7% ma dieci anni fa era al 20%

**ROMA** Più occupati ma anche più precari. I numeri saranno anche numeri ma molto dipende da come vengono letti. Dalle tabelle pubblicate ieri dall'Istat vengono fuori due tendenze sui giovani. La prima è che ci sono più ragazzi e ragazze al lavoro, e questo è senza dubbio positivo. La seconda è che sta peggiorando la qualità del lavoro, visto che a trainare la crescita sono soprattutto i contratti a termine.

A dare sostanza alla prima tendenza, quella positiva, ci sono diversi indicatori. Nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione, cioè la percentuale di disoccupati sul totale degli attivi, è sceso a novembre al 32,7%. Rispetto al mese precedente il calo è di 1,3 punti percentuali. La situazione è migliorata in confronto al periodo più nero della

crisi, il marzo del 2014, quando toccammo il 43,6%. Ma siamo ancora lontani dal periodo pre crisi: all'inizio del 2007 la disoccupazione degli under 24 era poco sopra il 20%. Segnali positivi anche dal tasso d'occupazione, cioè la quota degli occupati sul totale degli attivi. Sempre a novembre, rispetto al mese precedente e nella fascia d'età tra i 15 e i 24

anni, è salito di mezzo punto percentuale. Mentre è sceso di 0,2 punti il tasso di inattività, cioè la percentuale dei giovani che non cercano lavoro. Fin qui la tendenza positiva. Poi c'è quella negativa, che in realtà non riguarda solo i giovani ma tutti i lavoratori.

Per comprenderla dobbiamo alzare la lente di ingrandimento e considerare periodi di tempo più lunghi. Tra settembre e novembre è cresciuto di 85 mila unità il numero dei lavoratori dipendenti di tutte le classi d'età. Ma quel segno più è dovuto a un boom dei lavoratori a termine, cresciuti di 101 mila unità. Che ha più che bilanciato il calo dei lavoratori con un contratto stabile, scesi di 16 mila unità. Se alziamo ancora la lente di ingrandimento e consideriamo quello che è avvenuto nel-

l'ultimo anno le cose migliorano. Ma di poco. Rispetto al novembre 2016 i lavoratori dipendenti sono cresciuti di quasi mezzo milione. Solo 48 mila, però, hanno un contratto a tempo indeterminato. Tutti gli altri sono a termine.

Forse anche per questo, a dicembre, il governo aveva pensato a un intervento per limitare l'utilizzo dei contratti a termine, abbassando da tre a due anni la durata massima e riducendo da cinque a tre il numero dei rinnovi. Alla fine non se ne è fatto nulla. Doveva essere una mossa «di sinistra» per convincere Giuliano Pisapia ad appoggiare il Pd. Ma l'ex sindaco di Milano si è defilato e la mossa di sinistra non serviva più. In caso toccherà al prossimo governo.

**Lorenzo Salvia**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il commento

# Un nuovo primato per quantità La qualità invece non passa l'esame

di **Dario Di Vico**

**D**avanti ai nuovi dati Istat sull'occupazione vale la pena di tirar in ballo la vecchia differenza tra quantità e qualità. Non c'è dubbio, infatti, che l'andamento degli occupati abbia fugato le paure di quanti — compreso chi scrive — temevano una jobless recovery, una ripresa senza lavoro. E invece il primo anno di buona ripartenza dell'economia italiana, anche se al ritmo dell'1,5% di incremento del Pil, sta portando come conseguenza un aumento del numero degli occupati ben oltre la soglia psicologica dei 23 milioni e una significativa riduzione della disoccupazione giovanile. Volendo generalizzare si può dire che la ripresa comincia «a scaricare a terra» i suoi effetti benefici. Per di più le previsioni sul 2018 non sembrano essere influenzate negativamente dall'imminente ciclo elettorale — nonostante tutte le incertezze che lo caratterizzano — e quindi i principali istituti di ricerca confermano un altro +1,5% di Pil (disposti però a correggerlo in itinere all'insù). È la dimostrazione, se vogliamo, del peso prevalente delle componenti esogene della ripresa — il commercio internazionale — su quelle endogene. E comunque le buone performance dell'indice di fiducia di consumatori e di imprese confermano ulteriormente la tendenza e ci autorizzano a lasciar da parte gli scenari più grigi.

Se però dalla quantità passiamo a osservare la qualità dell'occupazione

## Incentivi

Un test importante è rappresentato dal ritorno degli incentivi seppure limitati agli under 35

non possiamo dormire tra i classici due guanciali: il 90% dei nuovi occupati degli ultimi due mesi ha firmato un contratto a termine. Molto dipende dalla spinta dei servizi a basso valore aggiunto (e labour intensive) e dai contratti stagionali legati al turismo e alle feste di fine d'anno ma anche nella manifattura la ricerca della flessibilità ha avuto la meglio sul Jobs act. Ci sarebbe bisogno di saperne di più su questo 90% per capire la durata dei contratti, i livelli di retribuzione, la coerenza del profilo professionale con la formazione ricevuta e via di questo passo. Tutti questi elementi sarebbero utili per arrivare alla conclusione se ci troviamo di fronte a una modifica strutturale del nostro mercato del lavoro o se il predominio del contratto a termine è dovuto a una serie di anomalie/ritardi/incomprensioni tutto sommato emendabili.

Un test importante per aggiornare queste riflessioni è rappresentato dal ritorno degli incentivi reintrodotti con decorrenza 1 gennaio seppur limitati nella platea interessata (i soli under 35) e nell'incidenza. Potremo capire meglio i comportamenti delle imprese e vedere se quel clima di fiducia di cui si parlava si spinge fino alla decisione di allargare stabilmente la pianta organica diminuendo il ricorso ai contratti a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA